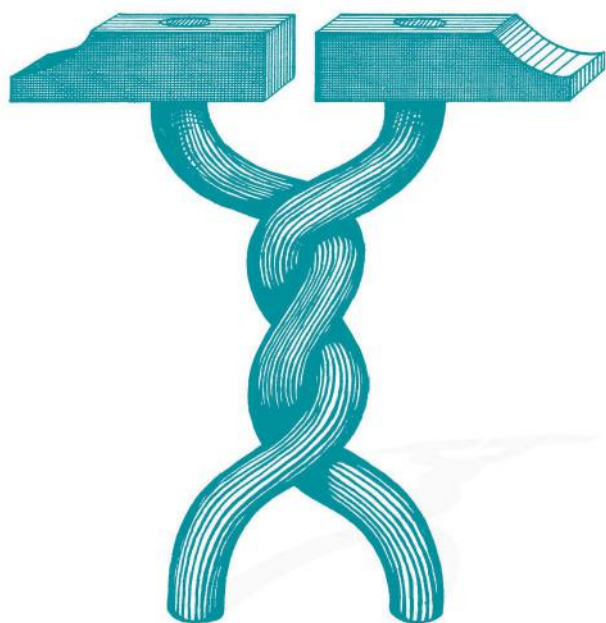


EDOARDO
BONCINELLI
NOI SIAMO
CULTURA

Perché sapere ci rende liberi



Rizzoli

Edoardo Boncinelli

Noi siamo cultura

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08054-5

Prima edizione: maggio 2015

*Dopo attenta ricerca, l'Editore si dichiara a disposizione
degli aventi diritto dell'immagine della copertina.*

Realizzazione editoriale: Studio Dispari – Milano

Noi siamo cultura

Introduzione

Che cos'è la cultura?

L'uomo si caratterizza per il possesso di una cultura. È questo lo specifico della sua natura. Gli animali vivono del retaggio della loro evoluzione biologica, a cui noi aggiungiamo un'evoluzione culturale, da intendersi come successione e sviluppo delle fasi della nostra cultura. Viviamo immersi nella cultura e ne condividiamo i trionfi e le cadute come una sorta di destino. In quanto specie e in quanto individui.

Ma cosa intendiamo quando parliamo di cultura? Come definire il concetto in tutte le sue sfaccettature? La soluzione in apparenza più semplice per farlo potrebbe essere quella di affidarsi alla consultazione di un vocabolario, ma questa operazione presenta almeno una difficoltà: un vocabolario non può darci altro che indicazioni circolari perché il significato dei singoli termini viene ricondotto indirettamente a quello di una serie di altre parole. È meglio allora, ogni volta che sia possibile, desumere il significato o, più spesso, i significati, di una parola dall'insieme di frasi o espressioni a noi note che la contengano, avendo comunque chiaro che il loro numero può sempre aumentare, conferendo al termine sfumature nuove. Anche questa, in

effetti, è un'operazione circolare, ma per così dire autogestita e per così dire «illustrata». Le espressioni da cui dedurre la comprensione della parola da definire, infatti, costituiscono di solito un patrimonio personale, acquisito da tempo e in un certo senso «internalizzato», così da essere quasi visualizzabile. L'evidenza e la pregnanza dei diversi significati nascono allora dalla nostra familiarità e consuetudine con le frasi in questione. Per quanto possa sembrare strano, non ci sono altri significati della parola «significato».

Proviamo dunque a procedere in questo modo.

Tra le prime accezioni che ci possono venire in mente del termine «cultura» c'è quella che gli attribuiamo in espressioni quali «la cultura yoruba» o «la cultura degli Hadzabe» o «la cultura dei Papua della Nuova Guinea». In queste espressioni il termine rimanda al suo significato prettamente antropologico, ovvero a un patrimonio, collettivo o individuale, di conoscenze esplicitabili e di procedure condivise e tramandate che possono venire incontro a molti bisogni e aspirazioni. In quest'ottica è dunque possibile distinguere culture tipiche di popolazioni specifiche in una data epoca, riferendosi appunto a quanto tali popolazioni sanno e sanno mettere in atto. Esiste dunque una pluralità di culture che, delineatasi grazie all'osservazione sul campo, ha indotto alcuni antropologi a mettere addirittura in dubbio l'esistenza di una vera e propria natura umana. In questo caso, «natura umana» significa in realtà cultura umana o, meglio, quel miscuglio di natura e cultura che fa di una popolazione umana quello che è. Personalmente non credo alla verità

di affermazioni così estreme, ma il fatto contribuisce egregiamente a illustrare la grande, stupefacente varietà di culture in senso antropologico che sono state contattate e studiate. È raro però che nei discorsi di tutti i giorni si dia alla parola «cultura» un significato tanto specifico e operativamente definito.

Più comuni e familiari sono locuzioni come: «la cultura del Trecento», «la cultura di Roma antica» o «la cultura mesopotamica degli inizi della storia documentata». In queste espressioni ci si riferisce al patrimonio culturale di una popolazione abbastanza vasta individuata in un preciso periodo storico, pertanto il termine non ha più una connotazione strettamente antropologica. Nel contenuto di tali espressioni vi è anche una denotazione storica o storico-geografica che evidenzia come il significato del termine «cultura» cominci a virare verso le conoscenze piuttosto che riguardare le pratiche. Invece che di cultura si potrebbe in questo caso parlare di «civiltà», parola che, insieme ad altre come «complesso di conoscenze», o «conoscenza» tout court, tende spesso a rimpiazzarla nei nostri discorsi.

Vi è poi l'accezione che il vocabolo assume in locuzioni quali «la nostra cultura». Parlare della «nostra cultura», per noi italiani come per noi europei, significa richiamarsi a tutto quello che di culturale è stato prodotto, accumulato e diffuso negli anni nel nostro Paese o in Europa. In questo caso la parola «cultura» è una sorta di istantanea di ciò che è stato e che è presente e vivo oggi, come retaggio continuamente aggiornato e trasmesso.

Salvo avviso contrario, è proprio a questo mondo, a quello vivo e presente di noi occidentali di oggi, a questo patrimonio che riempie di contenuto le nostre giornate, che farò soprattutto riferimento in questo libro. Dando al contempo per scontato che possediamo un certo livello di civiltà e di conoscenze che ci permette di vivere vite discretamente uniformi in termini di beni e servizi materiali e di conoscenze scontate o facilmente acquisibili. Assumo cioè che esista una cultura in senso antropologico che ci caratterizza e ci accumuna, anche se nei dettagli minuti può cambiare nel tempo.

Quando parliamo di cultura non intendiamo in realtà niente di molto diverso dalla sua definizione antropologica, ma con un lieve spostamento di senso verso i contenuti conoscitivi esplicitabili, rispetto al complesso di procedure tramandate e di assunzioni tacitamente condivise. La cultura, quindi, è per noi il patrimonio di conoscenze condivise, magari non proprio fra tutti, ma certo all'interno di cerchie ben definite, la cui combinazione esaurisce il vivo del nostro mondo. La cultura così intesa è allora primariamente conoscenza, anche se pertinente ai campi più diversi. La differenza fra cultura e conoscenza culturale è straordinariamente sottile e solo l'uso quotidiano dei due termini può introdurre una prammatica sfumatura di significato.

All'interno di tale definizione è possibile introdurre un'altra distinzione fattuale, quella fra l'entità astratta che è la cultura intesa come patrimonio dell'insieme di soggetti che compongono il nostro mondo e l'entità

concreta rappresentata dalla cultura posseduta da una persona specifica. Questo è il valore che attribuiamo al termine quando facciamo affermazioni quali «Quella è una persona di cultura» o, viceversa, «La sua cultura è scarsa».

Entità astratta ed entità concreta sono ovviamente interdipendenti perché la cultura di un popolo è per così dire la somma pesata delle culture degli individui che lo compongono, così come la cultura di un individuo è anche funzione della società a cui questo appartiene. Una popolazione possiede una cultura quasi senza accorgersene, mentre un individuo se ne deve appropriare e la deve coltivare. Ma perché impegnarsi a questo scopo?

La cultura effettivamente posseduta corrisponde alla quota di civiltà alla quale una popolazione o un individuo hanno accesso diretto, ovvero alla parte di tesoro culturale sulla quale possono contare. Va quasi da sé che maggiore è, meglio è, perché colloca quel collettivo o quella persona in posizione favorevole. Essere colti significa infatti possedere un buon numero di conoscenze strumentali e un patrimonio di nozioni edificanti e capaci di promuovere e armonizzare la nostra personalità: una persona colta è più libera, più consapevole e più capace di sostenere il peso della vita, almeno genericamente parlando. La posizione non va però estremizzata, soprattutto in una direzione. Chi possiede troppo poca cultura non è per questo necessariamente un disadattato, ma certo non vive una gran vita. Chi ne ha tantissima, d'altra parte, non vive una vita da superuomo. Non è né necessario né tutto som-

mato conveniente possedere una cultura smisurata, ammesso che possa esistere. Come al solito, *in medio stat virtus*. Chi possiede una buona cultura sta meglio. Sa di più e può per questo imparare di più. È più al corrente delle cose del mondo ed è più in contatto e in sintonia con esse, senza perciò essere supinamente conformista. Anzi, più sa, più è in grado di formarsi idee proprie su questo o quell'argomento.

In che modo si può dunque acquisire la cultura? Come se ne fruisce? Come si produce e come se ne possono incentivare l'appropriazione e la diffusione? Quali forme di cultura esistono e che senso può avere entrarne in possesso?

È a tali domande che cercherò di dare risposta in questo libro.